

s'immette nel cuore. Forse questa conclusione, con le dovute riserve, potrebbe essere anche vista come un'applicazione del metodo della psicologia analitica di Jacques Lacan (A. Zupančič, *Che cosa è il sesso?*, traduzione di P. Bianchi, Milano 2018).

Quanto ad un confronto tra gli orientali e Agostino, soprattutto sul combattimento interiore (*Le combat interieur*, pp. 154-164), il lettore desidererebbe un breve orientamento sulla conoscenza di Agostino degli scritti dei cristiani di Oriente. Lui, tuttavia, polemizzò con Cassiano sulla "preghiera pura" (V. Grossi, *L'analisi agostiniana di 1Tim. 2,1-9 [Ep. 149, 2,12-17]*, in *Oratio. Das Gebet in patristischer und reformatorischer Sicht*, edd. E. Campi - L. Grane - A.M. Ritter, Göttingen 1999, 73-86; Id., *Nota sui correttivi teologici di Agostino circa la fondazione ascetica del monachesimo occidentale*, in *Munera amicitiae. Studi di storia e cultura sulla Tarda Antichità offerti a Salvatore Pricoco*, edd. R. Barcellona - T. Sardella, Soveria Mannelli 2003, pp. 187-211). Inoltre, tra gli orientali ed Agostino si ha un diverso indirizzo spirituale: gli orientali non fanno dialogare il cuore con i propri pensieri, sarebbe dissipazione; mentre Agostino lo fa dialogare con i propri pensieri benché vadano superati, in quanto la *memoria* sui sfocia nella *memoria Dei* (*En. Ps. 76, 13; Orthodox Reading of Augustine*, edd. G.E. Demacopoulos - A. Papanikolaou, New York 2008). Tra l'antropologia apofatica degli autori spirituali orientali, antichi e moderni, e quella di Agostino, tuttavia, si hanno tante somiglianze (cf. le ricerche citate di Andre Scrima e di Jean Boboc).

Concludiamo rilevando come lo studio della Huian contribuisca all'oggi della ricerca agostiniana nel non riferirsi più di tanto all'anima come razionalità, nella linea ellenistica dell'intelligibilità che elimina anche gli influssi somatici. Agostino, infatti, integra corpo e anima in un'unica esperienza "spirituale", che lui ricava dalle fonti bibliche, anche se in un'unità dei due elementi da lui acquisita gradualmente (V. Grossi, *Ascetica e antropologia nella Regula ad servos Dei [cc. 3-5] di S. Agostino*, in *Memorial dom Jean Gribomont [1920-1986]*, Roma 1988, [SEA 27], 315-330).

VITTORINO GROSSI  
grossivittorino@gmail.com

Elena Zocca, *Infanzia e santità. Un difficile incontro alle origini del cristianesimo*, Viella, Roma 2020 (Sanctorum 7), 160 pp. ISBN 9788833137223.

Elena Zocca, forte dell'esperienza maturata alla guida del progetto di ricerca dell'Università Sapienza di Roma sulla «percezione e gestione sacrale dell'infanzia nelle culture antiche», in questo libro si confronta con il ruolo

che rivestono i bambini nell'agiografia dei primi secoli, ovvero su una tematica ancora in gran parte inesplorata, e presenta ai lettori, anche meno avvezzi a leggere le fonti antiche, una dettagliata panoramica di una materia effettivamente ampia e articolata. Citando una notevole quantità di testimonianze letterarie epigrafiche e iconografiche, e dando puntualmente conto dei risultati ottenuti finora dalla comunità scientifica internazionale, l'autrice si sofferma a lungo sul mondo romano, prima pagano e poi cristiano, e mette chiaramente in evidenza il cambiamento di mentalità innescato dal messaggio di Gesù.

Si scopre così che nella società romana i bambini che non erano nati liberi erano considerati come delle *res* (p. 29), al pari di un appezzamento di terra o di un capo di bestiame (cf. per es. il caso di Passia in Gai 2.14a), anzi non avevano una vera e propria infanzia, dato che spesso erano impiegati nell'agricoltura e nella pastorizia, e svolgevano lavori sicuramente gravosi per dei corpi ancora acerbi (p. 31). Altrimenti potevano essere utilizzati come *collusores* (p. 32), per soddisfare le richieste del figlio del padrone, con la speranza un giorno di essere affrancati o di ricevere qualche compito di prestigio (cf. Sen., *Epp.* 12,3; 83,4), oppure potevano essere utilizzati come *delicia* (p. 34), e venire talvolta abusati sessualmente dai padroni (cf. Mart., *Epigram.* 5,34; 5,37; 10,61; Auson., *Biss.* 4,1), senza che in base alla legge vigente si configurasse alcuno *stuprum* (cf. *Dig.* 48.5.6.1).

Certamente i bambini che erano nati liberi godevano della protezione di una *familia*, e avevano un destino decisamente diverso. Gli stessi doni che ricevevano a pochi giorni di distanza dalla nascita, ossia la *bullā* (per i maschietti) e la *lunula* (per le femminucce), stavano appunto a significare che i figli regolarmente riconosciuti non potevano essere in alcun modo violati (pp. 40-41). Poi se qualcuno di questi fanciulli moriva prematuramente era deposto all'interno delle città senza essere cremato, e veniva generalmente collocato nelle pertinenze dell'abitazione familiare, in sepolture intramurarie (p. 47). Tuttavia l'alta mortalità, che colpiva soprattutto nei primi anni di vita, portava a non attribuire particolare rilevanza alla condizione infantile di qualsiasi essere umano, e a desiderare che arrivasse quanto più velocemente possibile l'età adulta (p. 53). Analogamente, il processo educativo, che era riservato a coloro che erano in qualche modo privilegiati, non lasciava trapelare un reale interesse per l'universo psicologico e le specifiche aspirazioni dei più piccoli. In sostanza anche i bambini che erano nati liberi, proprio per la loro condizione *in fieri*, erano considerati «fisicamente e mentalmente deficitari» (*ibidem*), oltre che «sciocchi, capricciosi, deboli, vulnerabili, facili alla paura e ugualmente all'ira» (*ibidem*), e di conseguenza avevano una posizione sempre marginale nella società.

Ma questa cultura ben presto venne messa in discussione dal messaggio del Nuovo Testamento e in particolare da *Mc.* 9,37 («Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande») e da *Mc.* 10,15 («Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in

esso»), che trovano riscontro in *Mt.* 18,5//*Lc.* 9,48 e *Mt.* 19,14//*Lc.* 18,17. Dunque Elena Zocca ricontestualizza questi passi nel loro ambiente di origine e li usa per introdurre una riflessione metodologica, volta a mettere in guardia di fronte a tutte quelle interpretazioni che, per attualizzare le parole di Gesù, sono incorse in un errore di prospettiva, e hanno percepito «come vicino e quasi palpabile» (p. 11), ciò che invece era avvenuto in un'epoca remota. Non a caso propone un'esegesi di *Mc.* 9,33-37 e *Mc.* 10,13-16 che, lungi dall'iconografia sacra che in tempi recenti ha prodotto i cosiddetti "santini" (pp. 22-23), trova un valido fondamento nei *Logia* 4 e 22 del *Vangelo di Tommaso*, dove si percepisce «una peculiare inversione di valori» e «un rovesciamento dei consueti ruoli di potere» (p. 19), e addirittura il neonato costituisce un modello di sapienza per l'anziano.

D'altra parte per mostrare «come sia stato possibile giungere nel corso di pochi secoli a concepire infanzia e santità quasi in endiadi» e «come sia potuto resistere così a lungo il messaggio del Maestro» (p. 21), l'autrice rimanda a *1 Cor.* 7,14, che definisce "santi" i figli che vivono nella famiglia cristiana, ovvero che vivono all'interno del corpo di Cristo, in quella «sfera vitale in cui sono operanti e influenti le forze santificatrici dell'esistenza cristiana» (p. 63). Inoltre ricorda *Col.* 3,20.22, che designa i bambini, insieme agli schiavi, eredi della stessa promessa. Per cui non si stupisce del fatto che il cristianesimo delle origini abbia rifiutato l'aborto, l'infanticidio, l'esposizione e la pederastia, e abbia fatto emergere «un protagonismo infantile ignoto alla società contemporanea» (p. 67). Un protagonismo che, alla luce della «presenza costante di bambini in tutte le occasioni aperte alla conquista della santità» (p. 88), possiamo riconoscere nelle figure infantili attestate insieme ai santi martiri e asceti (pp. 76-88), nell'infanzia dei santi monaci (pp. 88-96) e nei bambini morti per la fede (pp. 97-114).

Per quanto riguarda le figure infantili attestate insieme ai santi martiri e asceti, l'attenzione ricade sulla *Passio Perpetuae et Felicitatis*, che coinvolge tre bambini a partire dal figlio ancora lattante di Perpetua (pp. 76-78), e sugli *Acta Phileae*, che affrontano l'estremo sacrificio di un padre pronto a separarsi dai suoi figli ancora da crescere (pp. 79-81). Ma vengono ricordate anche la vicenda della piccola Macrina (p. 82), che seguì sua madre in monastero (cf. *Gr. Nyss., v. Macr.*), e le storie di Paola (cf. *Hier., Ep.* 108), Melania Seniore (cf. *Hier., Ep.* 39,5; *Paul. Nol., Ep.* 29,8-9; *Pallad., h. mon.* 54,2) e Melania Iuniore (cf. *Geront., v. Mel.* 1-6), che abbandonarono i propri figli per dedicarsi esclusivamente alla vita ascetica (p. 83).

Per quanto riguarda l'infanzia dei santi monaci, lo sguardo si sofferma sulla *Vita Antoni* di Atanasio, dove il futuro fondatore del monachesimo, nei primi anni della sua vita, assume dei comportamenti completamente fuori del comune. Infatti Atanasio racconta che il piccolo Antonio non amava la compagnia dei suoi coetanei, non era assolutamente goloso e stava sempre vicino ai suoi genitori (cf. *Ath., v. Anton.* 1,1-4). In sostanza Antonio era raffigurato come «un asceta *in nuce*, alieno dal secolo, dal sesso e dal cibo» (p. 93), già in

tenera età completamente votato all'*imitatio Christi* e, nel giro di pochi anni, il suo modello di perfezione divenne una sorta di espediente narrativo, altrimenti noto come *topos* del *puer senex* (p. 95), con il quale venne messa in evidenza la precocità delle vocazioni ascetiche ed episcopali (pp. 94-95) di personaggi come Gregorio Taumatugo (cf. Gr. Nyss., v. *Thaum.*), Martino (cf. Sulp. Sev., *Mart.* 2,2-4), Ilarione (cf. Hier., v. *Ilar.* 31,2-3) e Ambrogio (cf. Paol. Med., v. *Ambr.* 2,2).

Per quanto riguarda i bambini morti per la fede, vediamo che gli antichi calendari, come il *Martyrologium Hieronymianum* e la *Depositio Martyrum*, «tendono a trascurare le precisazioni biometriche, anche laddove sia altrimenti nota la caratterizzazione infantile del personaggio» (p. 98), come dimostrano i casi di Agnese (cf. *Dep. Mart.* XII Kal. Feb.) e di Quirico (cf. *Dep. Mart.* XVI Kal. Iul.). Ma al di là di questi due martiri (pp. 98 e 104-106), il discorso si focalizza sugli *infantes* e sui *pueri* inclusi nelle *passiones* dedicate a un intero gruppo familiare sottoposto a giudizio (p. 101), come la *Passio Mariani* (cf. § 11,5-6), la *Passio Dativi* (cf. §§ 2; 18,1-8), la *Passio sanctae Felicitatis et filiorum eius* (cf. § 3) e la *Passio Septem Monachorum* (cf. § 12), e si parla in particolare delle *puellae* incluse nelle *passiones* dedicate a celebrare le fanciulle coerenti fino alla morte con la scelta verginale (pp. 106-108), come la *Passio Maximae Donatillae et Secundae*, la *Passio sanctae Marcianae*, la *Passio Sanctae Salsae* e l'*Hymnus in honorem passionis Eulaliae* (cf. Prud., *Perist.* 3).

Evidentemente le *passiones* che ci hanno documentato il legame tra infanzia e santità risentivano della celebrazione dell'*infantia Christi* (p. 99), in conformità con gli autori cristiani dei primi secoli (cf. per es. Iren., *haer.* 3,16,4; Or., *hom. 4 in Ps.* 36; Cypr., *Ep.* 58,6,2), che avevano riferito a Cristo il merito di aver condotto alla gloria del martirio dei bambini, che per la loro giovane età non sarebbero stati assolutamente in grado di ottenerla (p. 109). Ma l'autrice fa notare che, se già con Agostino (cf. *sermm.* 373,3; 375,1) i piccoli martiri cominciano a essere considerati come *comites* di Cristo, e diventano di fatto portatori di una specifica santità (p. 110), con Leone Magno (cf. *tract.* 32,3-4) si verifica un vero e proprio ribaltamento della consueta valutazione della prima fase della vita, e anzi tutte le debolezze tipiche della fanciullezza, come «l'instabilità emotiva e la mancanza di ambizione sociale» (p. 114), assumono una connotazione positiva, e vanno a supportare il dibattito cristologico sorto intorno a un Dio, che aveva assunto un corpo di bambino, nonostante tutte le limitazioni che questo comportava (p. 111).

PAOLA MARONE

paola.marone@posta.istruzione.it